

veronese, scolpisce nitidamente, in brevi ed efficaci tratti, la poderosa figura del Marsili e ne svela luminosamente gli attributi più caratteristici; lo studio del Frati tratta della dimora del Marsili a Maderno, dov'egli si recò nel 1724 per compiere i suoi mirabili studi sul lago di Garda e fornisce ragguagli sul testo di tali studi pubblicato dai prof. Mario Longhena ed Achille Forti in occasione del Centenario Marsiliano, e tratto dai manoscritti conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna. L'opuscolo è edito in elegante veste tipografica e reca numerose illustrazioni); LUIGI MADARO. *Il libro e la sua storia*. Ediz. de « L'Erma », Torino, Istituto superiore di magistero del Piemonte, 1931. (L'opuscolo raccoglie due conferenze che il dotto e valente direttore della Biblioteca civica di Torino tenne per gli « Amici del Magistero » il 3 e il 10 febbraio del corrente anno. In esse si tratta del libro prima e dopo l'invenzione della stampa. L'A. ha saputo condensare il vasto e complesso argomento in una sintesi organica ed agile, che costituisce un quadro nitido della lenta e graduale evoluzione del libro attraverso i tempi); CARLO MERLIN REVERSI. *Il tritico di Belfiore con una orazione ai mani di Luigi Pastro*. Bologna, Edizioni « Antares » (Stampato in Faenza dallo Stab. Tip. F. Lega, 1930). (Ispirata e vibrante di fervida commozione è l'orazione per il Martire, la cui giovinezza, ardente d'amore patrio, fu stroncata dal capestro austriaco. Agili ed armoniosi sono i versi del « Tritico » e nobili ed elevati i concetti); GOFFREDO FANTI. *La Crociera Atlantica Italia-Brasile*. San Marino, Arti Grafiche di Filippo della Balda, 1931. (È un « poemetto » in prosa, che celebra ed esalta, con slancio e con effusione lirica, la superba ed eroica impresa delle ali d'Italia); SIRO CONTRI. *La filosofia scolastica in Italia nell'ora presente*. Bologna, Tip. P. Cuppini, 1931. (L'A. pubblica l'interessante conferenza ch'egli tenne al Circolo di Cultura la sera del 24 marzo 1931; conferenza che suscitò una viva eco di consenso e di dissensi. La tesi sostenuta dall'A. è assai nuova, ardita e originale ed è svolta e sostenuta con argomentazioni solide e convincenti. Non abbiamo sufficiente competenza nel campo degli studi filosofici per penetrare profondamente nel pensiero dell'A. Ma ci sembra tuttavia che l'idea — giudicata da taluni in contrasto con le esigenze e l'orientamento del pensiero moderno — sia soltanto in apparenza contrastante. Il tentativo di dirigere le correnti filosofiche odierne verso un indirizzo prevalentemente scolastico ci sembra condotto con sicurezza. E la fusione di taluni elementi della filosofia idealistica con la scolastica (Hegel e S. Tommaso) nel campo dell'estetica, è prospettata con acutezza e con giusta misura); GIOVANNI GAMBARIN. *Gli scritti inediti del Tommaso su Venezia nel 1848-49*. Venezia, Deputaz. st. patr., 1930. (Illustra alcuni scritti non noti del Tommaso con molta e bella cultura e pubblica del medesimo sei lettere inedite); HENRI BÉDARIDA. *Le romantisme français et l'Italie*. Lyon, M. Audin, 1931. (Esamina i vari aspetti dell'influenza dell'Italia sulla Francia nel campo storico-letterario negli anni della restaurazione, influenza assai modesta, mentre sono ben appariscenti gli influssi nel campo dell'arte); ADOLFO VITAL. *A Conegliano tra Francesi ed Austriaci, 1796-1801*. Conegliano, tip. Commerciale, 1930. (Sono gustosi particolari ed aneddoti che il Vital raccoglie sul periodo francese, coll'intermezzo austriaco, a Conegliano, in quegli anni celebri, tratti in buona parte dal diario di G. B. Graziani); CARLO MERLIN REVERSI. *Giambattista Morgagni prosatore e poeta*. Faenza, Lega, 1931. (Le recenti celebrazioni centenarie rendono di attualità questo lavoro che è condotto con garbo e con diligenza); LODOVICO FRATI. *Amici bolognesi di umanisti*. Estratto da « Giornale stor. della lett. italiana », volume XCVII, 1931. (Si parla di Alberto Enoch Zancari, Bartolomeo Ghiseldardi, Alberto Parisi, a proposito dei quali si recano aneddoti e notizie nuove).

ALBANO SORBELLI, direttore responsabile

# L'ARCHIGINNASIO

ANNO XXVI - NUM. 4-6 BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA  
LUGLIO - DICEMBRE 1931 COMUNALE DI BOLOGNA

## Sul commento lanèo nella tradizione del codice francofortense

La città di Bologna ha la gloria immortale di esser la patria del primo commentatore del più grande poema medioevale: del maestro Jacopo della Lana. Niun documento, niun monumento — ed il grande Carducci li avrebbe scovati, se ce ne fossero stati — ci è conservato nè della sua vita nè della sua morte, se non quel commento della Commedia che ci è pervenuto sotto il suo nome — raschiato anch'esso nella copia antichissima conservata nella Biblioteca comunale francofortense <sup>(1)</sup>.

<sup>(1)</sup> Il codice francofortense  $\alpha$ - $\beta$  della Commedia mostra la miglior tradizione del testo, migliore dell' $\alpha$  e  $\beta$ , ed è scritto e miniato incontestabilmente nella prima metà del trecento da un maestro capo della scuola bolognese. Il Sorbelli approvando questa opinione aggiunge: « Il miniatore è certo di scuola bolognese; l'amanuense potrebbe anch'esso essere bolognese, o meglio il codice col relativo commento lanèo potrebbe essere scritto in Bologna, secondo la scuola di scrittura di qui, magari da un veneto, qui venuto a fare da amanuense, oppure a studiare. Certo il codice è settentrionale, ma io aggiungo che dovrebbe essere fatto in Bologna o poco distante, come sarebbe Ferrara o Modena, centri di una certa cultura ».

Riguardo alla tradizione perfetta del testo io sono persuaso che l' $\alpha$ - $\beta$  è anteriore dell' $\alpha$  e  $\beta$ , ora anteriore del 1336. Senza pregiudicare la questione a mio modesto avviso il capostipite dell'albero genealogico della parentela  $\alpha$  e  $\beta$  è un codice archetipo andato perduto; gli succede come figlio l' $\alpha$ - $\beta$  francofortense scritto tra il '28 ed il '33. Gli altri discendenti di primo grado per esempio  $\alpha$ - $\beta$  ed  $\alpha$ - $\beta$  sono perduti. I loro figli cioè i nipoti dell'archetipo sono i codici  $\alpha$  e  $\beta$  ('37 e '36), mentre dell' $\alpha$ - $\beta$  per ora non conosciamo discendenti, non avendo servito come modello per altre copie considerando l'ese-

Per ciò siamo informati solamente mediante la testimonianza del traduttore Rosciate sulla sua persona, sulla sua patria e professione e sulla sua condizione.

Jacopo della Lana fu Bolognese, « magister artium liberalium et theologiae », cavaliere dell'ordine dei frati gaudenti.

Mancando altre fonti siamo costretti a frugare il commento per avere notizie sul suo autore.

Circa la sua vita mancano dei dati sicuri. Nacque a Bologna in anno incerto. Dalla descrizione esatta del regolamento per il passaggio del ponte dei Romei, si desume con certezza che fu a Roma nell'anno del giubileo '300, poichè simile fatto non può essere raccontato con esattezza che da un testimonio oculare. Dunque all'epoca della morte di Dante, — epoca nella quale al più tardi principiò il grande lavoro del commento, — era già uomo maturo.

Benchè il commentatore parli in diversi luoghi di situazioni, avvenute nel presente p. es. a Mantova e Firenze, non sono menzionati avvenimenti importanti del '28 come p. es. la spedizione romana e l'incoronazione di Lodovico il Bavaro, la canonizzazione di Celestino V, la morte di Passarino de' Bonacolsi a Mantova e la pacificazione della città di Firenze, sebbene non mancasero le occasioni per citarli.

Jacopo della Lana fu magister theologiae. Non mi par assurda la supposizione d'uno studio e d'una promozione a Parigi, la metropoli dello studio della teologia verso il '300, perchè il commentatore si mostra informato su certi dettagli parigini come sull'auditorio di Sigerio, sul patibolo o la definizione della parola « cheri » d'origine francese. Fu un uomo di una erudizione estesa, universale, e dominava tutta la letteratura teologico-filosofica sua contemporanea, cominciando dalla Sacra Scrittura e dalla letteratura patri-

cuzione in commissione speciale, la qualità della materia e la bellezza magnifica delle miniature.

Insomma il codice francofortense arci- $\beta$  è della più grande importanza per Bologna così da parte del commentatore come per essere un capolavoro della miniatura bolognese.

stica fino ai grandi scolastici Alberto Magno e Tommaso d'Aquino e ad Aristotile nella redazione dell'Aquinate.

Fu cattolico fedele al pari di Dante. Ma questo non gli impediva di essere politicamente seguace ostinato della dottrina dantesca sulla monarchia universale quale « regoladore de la civilitade e comunicazione humana ». Opponevasi energicamente a tutte le pretensioni politiche della gerarchia. Frustava e scherniva aspramente la simonia, il lusso, l'agiatezza, tassando di mancanza di erudizione e di sentimento cristiano i chierici e gli ordini religiosi.

Appartenente all'ordine cavalleresco di Santa Maria comunemente chiamato dei frati gaudenti di Bologna, del quale riferisce la fondazione ed i doveri, dimostra un certo orgoglio di nobile principalmente verso la critica maliziosa della piccola gente contro il suo ordine e verso il proletariato fiorentino — « brusa mala » — che non sa discernere il bene dal male, sempre proclive al rumore, al tumulto ed al sacco. Egualmente va contro l'esagerato lusso della gente nuova.

Considerando il principio del '300, Jacopo della Lana fu viaggiatore pratico e conoscitore di molti paesi. Abbiamo già mentovato il suo pellegrinaggio a Roma ed il suo studio a Parigi. Inoltre conobbe certamente Firenze, perchè non avrebbe potuto fare la descrizione esatta dei fori dei battezzatori di S. Giovanni e del giuoco della palla dei fanciulli. Nel viaggio a Firenze deve esser venuto a conoscenza a Pistoia di tutti i particolari della storia di Vanni Fucci; anzi è verosimile una scappatella a Lucca, a giudicare dalla esatta descrizione del modo di votare in quella città.

Il paragone del baratro dell'inferno coll'anfiteatro di Verona dimostra la cognizione di quell'edifizio; il paragone della posizione di Mantova con quella di Venezia, una dimora in queste due città; e l'aver egli identificato il dialetto mantovano con quello lombardo, lascia presumere una cognizione speciale di Mantova. Ma a Venezia il commentatore pare aver fatta residenza più lunga e trovato forse una seconda patria; ciò risulta dalla sua dimestichezza cogli

avvenimenti e con le particolarità di questa città. Avvenimenti quotidiani e fatti storici appajono là dove meno si aspettano; anzi sono intrusi falsamente. Il lavoro nell'arsenale è descritto con tale particolarità degli attrezzi navali, da far supporre esatte cognizioni personali di essi. Sono paragonate le corse di Verona con la « ragata » veneziana ed ancora i pronomi veneziani Marco e Marino ai fiorentini e bolognesi. La posizione di Mantova è paragonata a quella di Venezia. L'isola di Rialto è identificata con Venezia. Degna di nota è la menzione del trasporto delle ossa di S. Marco a Venezia, colla data, in un passo che non ha niente a che fare con Venezia. Infine il fatto più saliente della storia veneziana del '200 — l'incontro e la convenzione tra Federico Barbarossa ed il papa Alessandro III — è trasportato erroneamente nella vita di Federico II. Il soggiorno veneziano ha prodotto sul Lana un effetto profondo e durevole, sì che il dialetto tipico veneziano domina nel commento — più forte là dove il commentatore, abbandonando la dimostrazione scientifica, passa nel dialogo vivace della lingua volgare. Non considerando gli altri venezianismi, come le consonanti tenere invece delle dure, z per g, s per c, u pel germanico w, lambdacismo e rotacismo, l'itacismo ecc., vediamo molte volte quella s finale della seconda persona singolare già citata da Dante come venezianismo nel trattato *De Vulgari Eloquentia*, I, XIV, 6.

Vedo il motivo dello studio del Lana della *Commedia* e della risoluzione della composizione dell'ampio commento, nel culto universale che godeva il poeta a Bologna, se non esisteva pure una connessione personale finora ignota tra i due uomini.

Il commento è ordinato nel modo seguente: Prima il commentatore esamina e definisce in un proemio generale i diversi punti principali del poema secondo le norme fissate da Dante nella sua epistola a Can Grande. Definisce la *Commedia* come poema didattico: « per remouer le persone che sono al mondo dal viuer misero et in peccato et perdurli a uertudioso e gratioso stado ». Paragonando il proemio generale colla epistola dedicatoria mentovata, la concordanza è manifesta e pare fondata la supposizione che da

questa epistola il commentatore abbia ricavato il concetto del poeta per un commento ideato da lui stesso; anzi si ha la certezza assoluta, in fine all'epistola, di un commento ideato ma non eseguito dal poeta stesso e che ha certamente servito come esempio al concetto del Lana.

In caso di dubbio dell'autenticità della epistola a Can Grande, solamente il Lana potrebbe essere l'autore o falsificatore: ma data la sincera venerazione del Lana per il poeta, respingo la lontana supposizione d'una falsificazione o sostituzione. Si aggiunga che le parti dell'epistola sono citate in quattro luoghi diversi, sì che restando solamente Dante l'autore, il commento Lanèo è la dimostrazione decisiva dell'autenticità dell'epistola dedicatoria a Can Grande. Anzi il commentatore ha fatto largo uso della *Monarchia*: Paradiso VI e VII.

Qui mi par scusabile, anzi necessario, volger lo sguardo sui fatti della *Monarchia* per fissare la data del compimento del commento, non perdendo mai di vista che il Lana nel suo commento non fa menzione di nessuno degli avvenimenti del 1328.

Il Boccaccio nella sua *Vita di Dante* racconta della *Monarchia*: « Questo libro più anni dopo la morte dello autore fu dannato da messer Beltrando cardinale del Poggetto e legato del papa nelle parti di Lombardia, sedente papa Giovanni XXII. E la cagione ne fu, perciocchè Lodovico duca di Baviera... si fece coronare. E nata poi in molti casi della sua autorità quistione, egli e' suoi seguaci, trovato questo libro, a difensione di quella e di sè molti degli argomenti in esso posti cominciarono ad usare; per la quale cosa il libro, il quale infino allora appena era saputo, divenne molto famoso. Ma poi, tornatosi il detto Lodovico nella Magna, gli suoi seguaci, e massimamente i chierici venuti al dichino e dispersi; il detto cardinale non essendo chi a ciò si opponesse, avuto il soprascritto libro, quello in pubblico, siccome cose eretiche contenente, dannò al fuoco ».

Si suppone che già nel 1327 quel famoso fra' Guido Vernani da Rimini dell'ordine de' Predicatori abbia scritto il suo trattato

contro la Monarchia indirizzandolo a Graziolo de' Bambagliuoli da Bologna, che stava commentando la *Commedia*, quasi per invitarlo ad abbandonar questa occupazione mal a proposito colla poesia d'un eretico. Nello stesso anno Francesco Stabili, noto sotto il nome di Cecco d'Ascoli, avversario fervido di Dante, fu condannato a Firenze come patarino.

Dopo queste condanne mi par escluso che uno scrittore avesse osato, anche con ogni riserva, di fondare i suoi ragionamenti sulla *Monarchia* di Dante come l'ha fatto il Lana nel canto sesto del Paradiso.

Ma se davvero il Vernani ha scritto il suo trattato nel '27, considerando la lunga durata del lavoro del Lana, non mi par irragionevole che quel frate si sia scandalizzato della propagazione delle idee eretiche della *Monarchia* nel commento al sesto canto del Paradiso e questo abbia dato occasione al trattato del Vernani. E questo confermerebbe la congettura della compilazione del commento nel 1328 al più tardi.

Riguardo all'offesa del Vernani, appunto questo uso largo della *Monarchia* del commentatore mi pare aver provocato la difesa di Dante contro il rimprovero dell'eresia nel proemio al canto 24 del Paradiso. E ben merita questo ragionamento degno e severo una riproduzione letterale:

« Alla terça si è da sauer che quello che mose lautor auoler tratar deli ponti dela fe christiana cosi in singolarita si fo la inuidia di molti morderori che se al mondo li qual no intende lo stille del mondo del parlar poetico | Vezendo alcuna parte di questa comedia li aponea chera dicto deresia e per consequens lautor dessa esser patarino onde lo primo mouimento era da inuidia | che per essi noneran di tanta scienza volean vedare | che quelli ch'auean gratia da dio non disesse, | lo secondo mouimento era dignorança in pero che seli auesse inteso lo stille nel mondo loro instessi serauo stadi zudesi desi medemi çudicando lo proprio parlar | etale apor esser falso onde tale inordination danimo demorderori costrenze lautor aligarsi con lo christianesimo con si clari ligammi e fermi che non

possa esser roti ne franti da feuole uel da inposition uitiosa mente fate ».

Gloria e onore al magnanimo valoroso bolognese che ha difeso a viso aperto (Inf. 10, 93), quasi sotto gli artigli dell'inquisizione, contro il sospetto e la calunnia di eresia, il poeta della *Commedia*!

Ciascuna delle tre cantiche ha il suo proemio speciale nel quale, prima di tutto, è detto il contenuto generale di ciascuna parte: stato della condanna, della purgazione, della beatitudine celeste; segue un sommario riassunto dei singoli canti, che vediamo replicato letteralmente come rubrica in capo a ciascun canto.

Ha il suo proemio speciale ciascun canto che tratta una nuova classe di peccati mortali, di peccati veniali o di riparti di beati o principi particolari p. e. la monarchia universale, i campioni della fede, i grandi fondatori degli ordini ed autori ecclesiastici, o fede, speranza e carità nel Paradiso. In questo proemio speciale è analizzato il canto, secondo la sua costruzione e disposizione logica, più ampiamente nei giri della beatitudine come mèta fissata dalle dimostrazioni del poeta. Segue, per quanto è necessaria, l'interpretazione singolare di parole, idee e passi del poema.

Lo stile del commentatore è — dove tratta della descrizione di luoghi e di cose che conosceva — conciso, positivo, realistico. Perde la sua chiarezza e la sua precisione colla distanza crescente dello spazio e del tempo. La relazione di fatti storici e mitologici vien fatta in forma di novella, con dialoghi tra più persone. Nelle dimostrazioni scientifiche il commentatore si diffonde con larghezza scolastica seguendo l'esempio del suo maestro Tommaso d'Aquino.

Generalmente il commentatore ha capito bene ed esposto al giusto i grandi pensieri ed insegnamenti fondamentali della *Commedia*, sebbene abbia sbagliato in certi casi nei particolari. Il piano fondamentale e gli elementi costruttivi derivano dallo studio di S. Tommaso, sì che mi par proprio giusto di caratterizzare la *Commedia* per Somma delle Somme dell'Aquinate. Inferno e Purgatorio sono dominati dal principio del taglione, il Paradiso mostra effetto e fine della grazia: comunicazione coll'essere divino

e qualificazione dell'uomo nella contemplazione immediata di Dio, nella beatitudine e nella gloria.

Ma per tutto questo l'importanza del commento lanèo, specialmente nella traduzione francofortense, non è esaurita, in verun modo. Anzi è della massima importanza, finora non sufficientemente apprezzata ed utilizzata per la critica testuale, perchè i richiami e le note additano talvolta la via alla verifica delle lezioni.

Inoltre il commento lanèo per le sue descrizioni ed esplicazioni particolari amplifica ed aumenta l'apprezzamento della *Commedia* come documento di cultura. Delucidare questo è lo scopo delle deduzioni seguenti.

Dapprima il commento ci dà una rappresentazione eccellente contemporanea dello stato del contado veneto-lombardo nel primo quarto del trecento e degli ultimi decenni del dugento.

L'aspra querela sulla discordia delle due potenze principali del mondo cristiano — imperatore e papa — conduce a severa critica e condanna dell'ingerenza della chiesa negli affari e nelle brighe mondane. Con tutto ciò il Lana, come il suo maestro Dante, misura assai equamente, e condanna Ghibellini e Guelfi di pari colpa della divisione del paese, e nota l'ambizione, la vanagloria, la gelosia dei governanti e dei despoti. Unito col poeta nell'amor della patria e dello spirito nazionale, combatte severamente l'ingerenza francese negli affari politici dell'Italia.

Il lamento di Dante sulla simonia, sulla mancanza d'istruzione e di disciplina, sul gran lusso e sull'agiatezza dei chierici e monaci, è sottolineato ed illustrato dalle novelle burlesche raccontate da preti grossolani in vece dell'Evangelo.

Gli effetti nocivi della ricchezza dei mercanti, aumentando col crescere del commercio e dei viaggi all'estero, danno, al dotto, nobile occasione a considerazioni e scrupoli contro l'aumento del lusso in vestiario, alimenti ed edifizii, e contro l'invasione di costumi, di usanze e mode stranieri. Ma con occhio aperto alle necessità del commercio è accennato a più riprese l'importanza di una valuta stabile, e rifiutata l'usura del danaro a mutuo, essendo proibito

secondo il diritto canonico. I legisti ed avvocati se la cavano assai male da azzecgarbugli e « cavillatori ». Il duello giudiziale pare essere stato ancora in uso. È manifesta la predilezione dell'epoca per la divinazione e l'alchimia. La servitù delle scienze sotto il timore della inquisizione appare nella protesta del commentatore nel proemio e nel proscritto: « tignando sempre che ogne expositione interpretatione allegoria sentenciac postilla o vero gloxa | che per me sera facta si se chonsona e dixè con lo tignire cola sancta madre eclesia romana si hoe per ferma e drita se deuiasse o discrepasse ouero auesse altro senso fino a hora la casso e tegno per vana e dannesuno valore ».

Altresì si scorge nelle annotazioni, sui difetti e sui vizi ecclesiastici, che finiscono tutte colla riserva: « ma questo giudicherà Dio », conferendo a proposito la responsabilità al poeta, che difende sinceramente contro la calunnia di patarinismo. L'esteso discorso speciale sull'eresia non è altro che una protesta ripetuta della fede.

Leggiamo di giuochi e sport: di corse e regate, di giuochi a palla ed ai dadi.

Come lettura divertente coeva è citato il romanzo di Tristano in due passi, la saga di Orlando, i conti della Tavola Rotonda, le « Chansons de Geste ».

Nella descrizione dei luoghi sono trattate specialmente ed assai esattamente le regioni e città dell'alta Italia: il lago di Garda, la Marca Trevigiana e Friulana, Bologna, Venezia, Verona, Mantova, e poi dell'Italia centrale: Firenze e Roma. Oltre le colonne d'Ercole, ed alle regioni oltramontane, il concetto è meno preciso, principalmente nei casi dove il commentatore non parla di proprie osservazioni ma di quelle d'altri.

Nella storia bisogna distinguere tra il dugento e l'antichità più remota.

Il combattimento decisivo tra l'impero e la chiesa coll'ocaso e lo sterminio della casa di Svevia, è descritto con sincera compassione e simpatia per i vinti. Federico II è lodato come riformatore

della chiesa e con genio squisito è raccontata la sua critica acerba contro i beneficiari ecclesiastici; con tutto ciò alla fine è confuso col primo Federico. I papi avversari non sono espressamente nominati; però per compenso sono menzionati i loro strumenti, principalmente Carlo d'Angiò che, al pari di Dante, tien reo della morte prematura di San Tommaso. Condanna severamente la politica papale durante l'interregno. Solamente dei due antipodi pontifici del prossimo passato ci sono date delle particolarità: l'abdicazione del pio ma debole Celestino V e dell'ambizioso Bonifazio VIII, il suo conflitto con Filippo il Bello e la sfida coi Colonna. Ma già cominciano i dettagli novellistici: i tubi posti nella camera da letto di Celestino che funzionarono da telefono per influenzarlo, e, come causa della sfida, l'amore appassionato d'un nipote per la moglie di Sciarra della Colonna.

Francamente e nitidamente sono rievocati l'ultimo centenario della storia fiorentina cominciando da Mosca Lamberti, la contesa tra gli Uberti e Buondelmonti, il bando di Federico II, il contegno altero degli Uberti, Buonconte da Montefeltro, i frati gaudenti, la rivoluzione democratica, l'ingerenza papale, Carlo Senzattera, l'esilio e la speranza di ritorno di Dante, Fulcieri da Calboli, la cultura fiorentina.

Vi è gran numero di episodi del passato prossimo. Schiettamente, quasi nel tenore d'un rapporto di polizia, è raccontato l'adulterio e la morte di Francesca da Rimini; con molto brio la storia di Vanni Fucci e Geri del Bello; tragicamente la morte di Ugolino; scherzosamente la falsificazione del testamento di Buoso Donati per Gianni Schicchi.

Le fonti usate dal Lana furono prima la tradizione orale, poi le cronache (p. e. la cronaca del frate minore Salimbene de Adam). Ammirabile è la freschezza del racconto soggettivo che rammenta proprio la pubblicità moderna.

Gli avvenimenti anteriori al dugento divagano nella nebbia del passato. La loro descrizione mostra spesso un attrezzamento favoloso e leggendario e ci conduce alla leggenda ed ai miti, che in

contraccambio all'occasione sono abbelliti dal commentatore con dettagli del presente. La grande storia della Monarchia Romana e universale, alla quale ha servito da fonte la *Monarchia* di Dante, è fedele solamente quanto alla cronologia degli imperatori. Negli avvenimenti della Roma repubblicana, p. e. nel ratto delle Sabine, nell'incontro di Cesare con Amiclate, nella morte di Pompeo, si entra subito nel regno della favola. Il commentatore non è capace di distinguere l'essenziale dal meno importante. Nella confusione dei nomi degli Orazi e Curiazi è impossibile decidere a chi la colpa, certo è però che il Lana credette che « balteo », cingolo di spada, fosse un eroe.

Il mito avviticchiato già alla persona di Saladino: dalla sua brama di viaggiare è combinato un viaggio a Parigi, dove, riconosciuto, fu imprigionato. Maometto divien cardinale. Attila è ucciso a Ravenna, dov'era entrato come spia, da un giuocatore. Tacciamo delle leggende di Costantino e Silvestro, S. Gregorio e Trajano: la stirpe del nome di Vespasiano dà occasione alla etimologia scherzevole d'un vespaio nel suo naso, ma la fantasia del commentatore resta debitrice del nome del santo che ne lo liberò.

I miti greci sono raccontati assai dilettevolmente all'esempio delle metamorfosi d'Ovidio, così p. e. Fetonte o Piramo e Tisbe, Achille ed altri. Altri sono corredati con tratti moderni: Dedalo ha il carattere d'ingegnere, i parenti d'Ulisse gl'intimarono il ritorno mediante epistole, a proposito anche Giove scrive un biglietto amoroso alla sua amata Io, e Giasone gode dell'uso dell'arte amatoria d'Ovidio. Anzi, mi pare che la riproduzione vivace di quei miti e di quelle novelle antiche in lingua volgare, abbia prodotto una popolarità rinnovellata di quelle favole, il cui effetto vediamo particolarmente nelle rappresentazioni sui cassoni.

Questa inclinazione di usare anche le favole della storia classica si comprende facilmente considerando le fonti alle quali attingeva il Lana: i poeti Virgilio, Lucano e l'istoriografo Orosio.

Colla più grande esattezza e vivacità sono riprodotte le storie sacre, p. e. la storia di Tobia, di Daniello, di Giuditta e di Rahab,

la « meltrise ». Ma anche qui non mancano quei piccoli travisamenti ed errori: lo scetticismo del Lana non permette che le mura di Gerico crollino per il sonar delle trombe, ma la meretrice Rahab tira con una fune gli assalitori sul muro della città, ed erroneamente non la Putifara, ma la moglie del Faraone è la seduttrice di Giuseppe.

All'infuori di questi rapporti, di queste storie e novelle, col loro carattere dilettevole, è notevole la gran copia delle illustrazioni scientifiche: sulla politica e sul diritto, considerazioni generali sulle forme del governo fondate sulla politica d'Aristotile, e tutte speciali sulla Monarchia di Dante; riflessioni sull'idea della proprietà, sull'usura, sul duello giudiziale.

Ma il commentatore pare essere proprio nel suo elemento quando spande la sua vasta erudizione nell'abbondanza di glosse e riflessioni scientifiche, specie nella fisica, astronomia ed astrologia (p. e. sulla generazione umana, sull'influsso dei pianeti e delle costellazioni, sull'alchimia, sulla divinazione). Fra le opere d'Aristotile, dell'Aquinate e d'Alberto Magno sono citati Tolomeo d'Alessandria — *Almagesto*, *Centiloquio*, *Quadripartito* — ed i grandi Arabi: *Albumazar* — introduzione all'astronomia, libro delle congiunzioni, fiori — *Alcabizio* — astrologia — *Avicenna* — anatomia — *Gieber* — alchimia.

E finalmente le meditazioni teologiche: il trattato sull'eresia conforme all'opuscolo di San Tommaso, « *De fide et sacramentis* », e un altro del bolognese fra Moneta; considerazioni sul sacramento della penitenza, sui voti, sul merito del celibato, sui doveri degli ordini ecclesiastici, sulle tre virtù cardinali, fede, speranza e carità ed alla fine sul culto della Madonna e sulla virtù visiva mistica: tutte fondate sulla dottrina di S. Tommaso. Sopra tutto e dappertutto sono citate le opere principali: la « *summa tripartita* » e la « *summa contra gentiles* ». L'intimo legame del commentatore con S. Tommaso suo maestro è dimostrata dalla bibliografia delle sue opere, uno dei più antichi cataloghi autentici delle opere del Santo. Magari è anche la riverenza di Tommaso che induce il Lana

ad assegnare erroneamente a questo la festa fiorentina di Tommaso dedicata all'apostolo. Nella redazione tomistica vi è tale abbondanza di citazioni, 168 volte S. Tommaso, 257 volte Aristotile, che l'intenzione del commentatore di difendere Dante contro l'accusa di eresia è confermata.

Quanto alle citazioni di autori ecclesiastici — 130 volte — e della Scrittura Santa — 545 volte — non si può discernere esattamente se derivano dallo studio proprio del commentatore o da seconda mano dall'Aquinate. Pure un tomista instaffato vi troverebbe un lavoro degno del nobile sudore.

Incontestabilmente il Lana ha fissato per sempre il fondamento teologico-filosofico della *Commedia*.

Giudicando tutti gli errori e gli sbagli anche quelli nei quali il copista è caduto per imperizia o negligenza, dò ragione con tutta la mia persuasione al grande Carducci. Anch'io considero — toltone i falli manifesti, come lo scambio di Porsenna con Cesare nella storia di Scevola, la qualificazione d'Ilerda per città inglese, l'inversione del corso del Danubio da oriente ad occidente, — quegli errori storici, geografici ed etimologici condizionati dal tempo, dandone il nostro maestro Dante l'etimologia « *nobilis da non vilis* ». Anzi il Boccaccio ha peccato ancora più tardi contro le leggi dell'etimologia, applicando il suo talento da novellista a storie che il Lana narra in calma prosa; p. e. la storia di Francesca, l'abdicazione di Celestino o l'origine del nome dei Guelfi e Ghibellini. Il Witte, che nella sua critica fondata in parte su lezioni erronee, ha aspramente biasimato, per non dire oltraggiato, il Lana, negandogli gravità e solidità scientifica, anzi aggravandolo con una incredibile ignoranza della persona e delle altre opere di Dante, ha oltrepassato i limiti d'una critica giusta. A noi altri che guardiamo il mondo con un tantino di fantasia e genio, tutti questi sbagli, causati per quel piacere del novellare e favellare, hanno un fascino proprio; sia che riguardino l'attrezzamento di miti antichi con tratti moderni, o che trattino di quelle etimologie ingenue, p. e. *Vespasiano*, *calende*, *centauri*, *predella*, *spoltrarsi*, ecc.

Vi sono indizi certi che il commentatore non ha potuto mettere l'ultima mano alla sua grande opera; così indicano i racconti doppi dei patroni fiorentini, di Mosca Lambertini, di Cesare ed Amiclate, della politica papale nel dugento ed ancora una serie di lacune ossia di nomi o numeri di citazioni e computi come ci mostra p. e. il proemio del Paradiso 26.

I passi disapprovati dallo Scarabelli come interpolazioni, così le burle di preti grossolani ed il racconto del giuoco fiorentino della palla, il conte Ugolino divorando la carne dei suoi nipoti, Macometto cardinale, secondo il mio parere non sono sospetti, perchè sono intonati allo stile ed al carattere del commentatore. È evidente la redazione molto più concisa del proemio generale del Paradiso nel codice francofortense in paragone al testo pubblicato dallo Scarabelli.

Per giudizio equo e giusto Jacopo della Lana ha molto meritato, col suo commento della *Commedia*, la riconoscenza e la lode attribuitagli dal grande Carducci e dal severo Scartazzini.

I due più prossimi commenti interi della *Commedia*: quello di Benvenuto Rambaldi da Imola (latino) e l'altro di Francesco da Buti (italiano) sono composti l'uno circa nel settanta, l'altro circa nel 1390. Il Boccaccio non ha raggiunto il canto XVIII dell'Inferno. Ed in quell'epoca già si leggeva la *Commedia* alle università italiane: a Firenze il Boccaccio, a Bologna il Rambaldi, a Pisa il Buti.

È però un dovere di constatare espressamente che già quei primi successori del Lana, se aggiungevano del proprio, non sempre miglioravano. Il Buti, p. e., ha copiato per lungo tratto il commento lanèo senza nominare l'autore, ma il racconto conciso, vivace di questo purtroppo si allarga e distende, anzi diventa triviale in esso, p. e. alla morte di S. Tommaso. Parlando degli abusi e dei vizi ecclesiastici troviamo nel Buti un uomo sottomesso alle autorità e nella sua indignazione morale contro l'amore di Piramo e Tisbe vediamo, in confronto al nostro maestro Lana dal cuore fer-

vente d'amore e di fuoco vivace pel suo lavoro, un noioso, prosaico professore di letteratura.

E qui mi pare ben applicato il giudizio finale del Carducci: « che ognuno, leggendo il commento lanèo può ammirare il lucido ordine, la severità dei sensi, la notizia delle storie antiche e moderne, la sottigliezza delle dottrine allegoriche: se non che, caso gli avvenisse di dimenticarlo, la stranezza di certi spropositi gli tornerà più d'una volta ch'ei pur legga un commentatore del secolo decimo quarto ».

E questo nostro codice francofortense della *Commedia* all'infuori della tradizione corretta testuale ha, per l'unione col commento lanèo, un doppio significato di monumento linguistico: in primo luogo è il più grande monumento del dialetto lombardo-veneto della prima metà del trecento, ed in secondo è il documento più pregevole per l'indagine dell'elemento germanico nella lingua italiana.

Per queste due ragioni la pubblicazione diplomatica del testo francofortense mi sembra utile e necessaria.

Dr. FR. SCHMIDT KNATZ



## Le poesie musicate di Giosuè Carducci <sup>(1)</sup>

### INTRODUZIONE

Non per semplice curiosità o per novità di argomento, come potrebbe sembrare a prima vista, intraprendemmo queste ricerche e queste indagini, difficoltose e pazienti, sulle poesie musicate di Giosuè Carducci. Altro motivo ci spinse e ci incoraggiò nel lavoro:

<sup>(1)</sup> *Abbreviazioni per le opere maggiormente citate:*

*Albo* — Albo Carducciano. Iconografia della vita e delle opere di Giosuè Carducci per Giuseppe Fumagalli e Filippo Salveraglio (Bologna, Zanichelli, 1909).

*Iuv.* — Iuvenilia di Giosuè Carducci (Bologna, Zanichelli, 1880).